



di Giovanni Tizian

Da Napoli, Casal di Principe, Palermo, Rimini, Modena e Firenze, i soldi dei clan arrivavano a San Marino. È un altro degli aspetti emersi nell'ambito dell'operazione "Staffa" della Dda di Napoli che ha portato all'arresto di Francesco Vallefuoco e di altre 28 persone, permettendo di togliere il velo agli intrecci esistenti tra la malavita e il territorio modenese ed emiliano romagnolo.

Per quanto riguarda il filone legato a San Marino, al centro del riciclaggio una società finanziaria, la Fincapital. Il titolare è Livio Bacciocchi, sammarinese doc. Avvocato e stimato professionista, indagato dalla Dda di Bologna e di Napoli per riciclaggio e collusioni con la camorra.

«Da numerose intercettazioni - scrivono gli investigatori di Napoli - risulta che proprio attraverso la finanziaria di Bacciocchi veniva realizzata attività di riciclaggio di ingenti somme di denaro, provenienti da truffe o da clan camorristici». Riciclaggio attuato attraverso alcuni semplici meccanismi: apertura di conti correnti bancari intestati a società e a persone di fiducia dai quali transitava il denaro verso altre società, emettendo false fatture; consegna a Fincapital di assegni bancari senza nome né data, che poi i titolari cambiano, al momento opportuno, con assegni circolari o denaro contante da reinvestire; richieste di finanziamento per transazioni commerciali "fittizie" (acquisto e cessione ripetuta di immobili).

Un meccanismo ben oliato dai denari della camorra, che però ha affossato la Fincapital. Da florida e sana realtà finanziaria è diventata, per stessa ammissione di Vallefuoco, «una merda». Della Fincapital se ne sono occupati sia i magistrati della Dda di Bologna che di Napoli. Entrambe hanno messo in luce uno stretto rapporto di «cointeressenza» tra

Così riciclano il denaro sporco

Vallefuoco galoppino del boss camorrista Raffaele Stolder tra Castelfranco, San Marino e Palermo



L'arresto del boss della camorra, Raffaele Stolder



Livio Bacciocchi

clan e colletti bianchi. Relazioni necessarie per i clan emiliani. Che lo stesso Vallefuoco vuole proteggere da ogni ingerenza. «Tu sai bene io con chi collaboro qui sopra e sai bene che io non sono una pedina sulla scacchiera...», fa notare il boss ad un sodale. E aggiunge: «Tenete fuori Livio Bacciocchi... da tutta questa merda che state creando... perché se si inceppa quella persona, lui mangia lo stesso... ma sono gli altri che non mangiano più».

Se il meccanismo s'inceppa, sostiene Vallefuoco, gli altri clan hanno pronta la vendetta. «Se si inceppa per colpa mia vengono fino a qua e mi sparano in testa... se si inceppa per colpa tua, vengono qua e ti sparano in testa... siccome qua in tutto siete trentamila abitanti, a Napoli siamo... facciamo due milioni tra cui 500mila sono delinquenti a noi hanno mandato... tu lo sai che noi a Napoli... loro a Napoli sfidano il governo... no?... figurati se si mettono paura di quattro carabinieri gendarmi... allora... state innestando un meccanismo che non va bene... politica... fate quello che cazzo volete... vi volete rompere i coglioni tra di voi?... Fate quello che volete... tenete fuori Livio Bacciocchi». Dietro Bacciocchi, oltre a Vallefuoco si muove un personaggio di spicco della camorra napoletana, Raffaele Stolder. Un boss che ha interessi in numerosi settori economici e una figlia eletta, in quota Pdl, a consigliere di circoscrizione nel quartiere napoletano di San Lorenzo Vicaria. In un'intercettazione contenuta nell'indagine Staffa della Dda di Napoli, il boss Raffaele Stolder prospetta alla moglie la possibilità di contattare un politico tramite il marito della figlia, indagato nella stessa indagine, sostenendo che «è un periodo in cui si va a parlare con tutti i politici». La figlia di Stolder non è indagata, e ripete alla stampa che non ha seguito le orme del padre che non è «Lady camorra» come molti quotidiani l'hanno definita. Intanto, il clan diretto da suo padre ha fatto grossi affari. Secondo la Dda partenopea, tramite le società finanziarie di San Marino e dintorni, il gruppo Vallefuoco avrebbe reinvestito 5 milioni di euro provenienti dal clan Stolder, dal clan dei casalesi e da alcuni

esponenti mafiosi palermitani. Terra promessa. Romagna e San Marino sono territori del clan Vallefuoco. Ma al capo non basta. Vuole espandere i propri affari. Al boss interessano Modena e Reggio Emilia. Per farlo, confessa a Lucia Esposito, a lui molto vicina, l'intenzione di aprire diversi conti correnti in istituti di credito del Modenese e del Reggiano. Vallefuoco parla anche di una società, la "Ellesse", dalla sede sconosciuta e di alcuni faldoni e bilanci da portare a Modena. Ma i riferimenti a Modena non finiscono qui. Sempre a Lucia confessa che "Loro" si fidano di lui e che gli hanno dato carta bianca purché «garantisca i 130 mila euro con quel direttore di banca». Quale direttore non è specificato. Ma un documento ritrovato durante una perquisizione dei Carabinieri all'interno della macchina di Vallefuoco potrebbe significare molto. È un foglio scritto a mano, che risale al 2009, su cui si legge: "Società Opere Edil PLS... elenco clienti principali (fatto) Banche d'appoggio RE stanno lavorando". Spillato sopra il foglio c'era un biglietto da visita del direttore di un importante Istituto di credito locale, sede di Castelfranco Emilia. Interessa che il Vallefuoco vuole coltivare. Per fare questo decide di affittare un appartamento a Castelfranco e di aprire un'unità distaccata della società recupero crediti già avviata a San Marino, a Rimini e a Bruscianno di Napoli. "Franco" Vallefuoco si muove come un vero uomo d'affari. A un amico racconta che nella sede di Castelfranco sarà presente il lunedì e il martedì, mentre il mercoledì è solito trattenerci a Rimini e il giovedì a San Marino. Il venerdì, invece, si reca a Palermo, dove ci sarebbe un altro ufficio non registrato, precisano gli investigatori. Infine, il fine settimana, passa da Napoli.

esponenti mafiosi palermitani.

(2. continua)
REPUBBLICAZIONE RISERVATA

Il boss Stolder: "San Marino? Paese che adoro"



Veduta di San Marino

«Proprio stamattina ho parlato di questo paese... io lo adoro». Parola del boss Raffaele Stolder, dell'omonimo clan camorristico, che elogia San Marino, piccolo paradiso per i milioni delle cosche. Adorazione che il capoclan riferisce a un esponente mafioso siciliano, con il quale stava trattando un affare. Lo scrivono i magistrati di Napoli che, con l'indagine Staffa del settembre scorso, hanno svelato gli affari del clan campani all'ombra del Titano. Tra gli indagati, notabili sammarinesi e spietati camorristi. Solo nel 2011 due direzioni distrettuali antimafia del Sud hanno indagato sugli affari delle mafie a San Marino. Nella relazione del 2010 della Direzione nazionale antimafia le rogatorie richieste verso San Marino sono state cinque, a cui si devono altre tre richieste nel biennio 2007-09. Questa estate, la Dda di Catanzaro, ha fatto arrestare Lucio Amati, presidente del Clan Sammarinese, il direttore Valter Vendemini e Sandro Sagnoli, responsabile dell'antiriciclaggio del medesimo Istituto. Misure cautelari revocate per Vendemini e Sagnoli, mentre Lucio Amati è ancora ai domiciliari a Riccione. Sarebbero colpevoli, secondo i Pm calabresi, di avere favorito un imponente giro di riciclaggio di "narcomilioni" di proprietà di Vincenzo Barbieri, esponente di una potente cosca di 'ndrangheta, quella dei Mancuso. L'operazione complessiva doveva portare nelle casse del Credito15 milioni di euro, da versare su una serie di conti correnti aperti presso quell'istituto. Buona parte sono arrivati a destinazione, poi la morte di Barbieri ha complicato le cose. I magistrati di Catanzaro arrivano a una conclusione amara: «Un banca assolutamente in ginocchio, che ha pensato di poter rialzarsi ricorrendo ai depositi del crimine internazionale transnazionale». Barbieri è potuto entrare in contatto con i vertici grazie all'intermediazione di professionisti «in grado di assicurarli gli imprevedibili contatti con i giusti clienti». Sono fatti recenti, che sommati alla vicenda del clan Vallefuoco che riciclava per conto di altri clan camorristici e di alcuni esponenti della mafia siciliana, confermano l'interesse delle cosche di 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, verso luoghi dove la finanza creativa è tollerata.

Giovanni Tizian

La pistola in bocca al ristoratore

«Se ti presenti ancora a Novellara ti uccido. E il 'chiattonne' si è messo a piangere»

L'allarme-appello della Cisl bancari: «I clienti ci segnalino i movimenti sospetti»

«L'Emilia-Romagna è risultata la quinta regione per numero di segnalazioni bancarie su possibili infiltrazioni mafiose nel tessuto economico locale, con un aumento nel 2010 del 121% rispetto all'anno precedente. Dato ancora più preoccupante se si considera che Bologna, Modena, Reggio Emilia e Rimini sono tra le prime 15 province italiane per numero assoluto di segnalazioni sospette. Cifre che dimostrano come sia ancora altissimo il rischio di infiltrazioni mafiose nella parte integra dell'economia regionale». È l'allarme lanciato da Marco Amadori, segretario generale dei bancari (Fiba) Cisl Emilia-Romagna, durante il seminario "Legalità, sviluppo e credito". «È evidente - ha proseguito - che il canale bancario resta quello privilegiato per il riciclaggio». I bancari chiedono la collaborazione dei clienti. «Nel fornire con solerzia agli operatori di sportello delle banche quelle informazioni che la legge impone di raccogliere ogni qualvolta ci siano movimenti anomali di denaro». E preoccupazione dal quadro di infiltrazioni nel modenese emerso dall'indagine della Dda e riferita dalla Gazzetta viene espresso da Isabella Bertolini del Pdl. «Sono ormai tantissime le indagini che confermano questo gravissimo stato di cose». scrive - Se da un lato c'è la testimonianza di una reazione forte ed encomiabile dello Stato, ho l'impressione che la nostra comunità, pur dotata di anticorpi, forse non è vaccinata a sufficienza di fronte ad un virus del genere».

Un bar ristorante, che ha pagato 400 mila euro e che si trova a San Marino, proprio vicino al forno dei suoi fratelli. Francesco Vallefuoco racconta a un sodale i suoi affari, il patrimonio e i piani economici futuri. Elenca tutte le altre attività nelle quali ha fatto investimenti: una ditta, con la quale fa l'ingrosso idraulico; due di costruzioni con le quali compra i terreni, costruisce e vende. Racconta che proprio in mattinata ha inviato alcune mail a delle immobiliari, per la messa in vendita di dodici villette a schiera, di 180 metri ciascuna, di cui due le avrebbe tenute per sé, intestandole una al fratello Gigno e un'altra alla moglie (poi identificata in Panico Tina).

Il Vallefuoco riferisce di voler costruire anche su Rimini, dove ha un ottimo affare per le mani, con l'80% di reddito anche se però non ha ancora ottenuto la concessione e dove, per iniziare, dovrà fare un

investimento da 4 milioni di euro. E prosegue: «Io sopra, sto anche avendo... soldi ...inc...mi danno il 20%, che cazzo me ne frega». Il sodale ribatte: «Basta che stai coperto, se no? te le mettono in culo, queglii scemi». E Vallefuoco: «Noo... ma, tu lo sai con chi sto lavorando?... ma lo sai, con chi sto lavorando?... io sto lavorando con i casalesi».

Da una successiva intercettazione emergono scenari inquietanti: Vallefuoco racconta a Lucia Esposito, sempre con lui in macchina, che Gennaro si è presentato ad un ristoratore descritto come «un chiattonne con i capelli lunghi e gli ha detto «ma, sei tu Gabriele?... senti, noi non abbiamo niente contro a te... però non ti presenterei più a Novellara... perché, se ti presenti a Novellara ti uccido a terra in Novellara». Vallefuoco racconta che Gennaro (D'Amore ndr) gli ha riferito

che questa persona non parlava ma ha incominciato a tremare ed è scoppiato a piangere. Gennaro allora gli aveva detto: «Vedi che a Novellara c'è un certo tipo... Franco... che ti taglia la testa». L'uomo si era giustificato dicendo che lui, a Novellara, non ci andava mai. E continua il racconto: «Con Gennaro c'era Gigno che stazionava vicino alla porta ed ha sentito... quando il chiattonne è andato per uscire, fuori la porta Gigno gli ha messo la pistola in bocca... Gennaro è andato vicino e l'ha picchiato».

Gli investigatori commentano il dialogo: «Le conversazioni sin qui riportate rivelano in maniera chiara il duplice modus operandi del gruppo facente capo al Vallefuoco che da un canto effettua recuperi credito per conto dei clan (di Napoli e di Casal di Principe), reinvestendo il loro danaro in attività nel nord Italia e dall'altro effettua, come lui stesso afferma, "truffe eleganti" creando false fatture ed una serie di "castelletti" di assegni senza copertura, utilizzando anche il danaro affidatogli dai clan (con il loro consenso) per ottenere maggiori profitti».